

# Il Portogruarese e la voglia di Friuli

di Franco Romanin

*Cui ch'al cognos i lûcs o ch'al cjale cun sintiment la cjarte gjeografiche al cognos a colp ch'e esist une Regjon clamade Friûl, disseparade di confins naturâi precis: lis Alps a tramontan, l'Adriatic a misdî, il Timâf a soreli jevât, la Livenca a soreli a mont... Il nestri teritori, duncje, e par teritori o intint di di chel ch'al cjape dentri i Comuns dal mandament di Puart, al è fisichementri unit a la Regjon Friûl...* (Chi ha conoscenza dei luoghi o chi osserva attentamente la carta geografica, si rende perfettamente conto che esiste una Regione denominata Friuli, delineata da confini naturali ben precisi: le Alpi a settentrione, l'Adriatico a meridione, il Timavo ad oriente, la Livenza a occidente... Il nostro territorio, dunque, e per territorio intendo quello che grosso modo comprende i Comuni del Mandamento di Portogruaro, fa parte fisicamente della Regione Friuli...). Il 21 marzo del 1980 cominciava così il discorso di Nelso Tracanelli nella seduta del consiglio comunale di San Michele al Tagliamento, che aveva all'ordine del giorno la proposta per il distacco del Comune di San Michele al Tagliamento dalla Regione Veneto e la sua aggregazione alla Regione Friuli - Venezia Giulia. Iniziava allora la lunga battaglia istituzionale con la nascita di associazioni, movimenti e comitati. Da quell'anno i friulani del Portogruarese non hanno perso l'occasione, attraverso convegni, incontri e referendum, per chiedere di tornare ad unirsi al Friuli e molto più esplicitamente alla Provincia di Pordenone.

## **Le ragioni storiche di una scelta – Pordenone e Portogruaro, una storia comune.**

Per comprendere i perché della scelta di gran parte della popolazione del Portogruarese di voler appartenere alla Regione Friuli, bisogna ricordare che la storia di questo territorio, posto tra i fiumi Tagliamento e Livenza, si è sempre identificata con le vicissitudini dell'intera regione friulana. In questo contesto si rileva che Pordenone e Portogruaro hanno avuto nei secoli l'inserimento di ruoli spesso uguali. Storicamente entrambi i territori hanno avuto radici romane, ricadenti nella giurisdizione della più sviluppata Concordia, la colonia romana fondata già verso il 40 a.C., la Concordia Sagittaria, sito importante per la costruzione delle sagitte (frecce), che espandeva il suo dominio ecclesiastico fin su nell'area montana e nella pianura, proprio tra il Tagliamento e la Livenza. Pordenone e Portogruaro quindi, erano aggregati alla Diocesi di Concordia e al suo vescovo ed operavano già con le loro strutture in espansione: Pordenone (Portus Naonis) e Portogruaro (Portus Gruarius). A Pordenone, dopo il 1200, venne costituito il primo Comune, essendosi dotato anche di un proprio ordinamento amministrativo, affermandosi come prima realtà comunale del Friuli. Anche a Portogruaro, dopo breve tempo, si istituì l'autonomia comunale, tutelando la popolazione con un ordine pubblico affidato ad una sorta di polizia municipale. Una forma di autonomia dei due territori continuò per un periodo abbastanza breve, poiché proprio Portogruaro, che manteneva stretti rapporti con Concordia, si trovò, per diatribe sorte tra nobili, clero e altre autorità, sotto protezione del Patriarca di Aquileia e quindi inserito nella storia e nelle vicissitudini del Friuli. Pordenone, per contro, pur ricompresa negli ambiti territoriali d'influenza patriarcale, restò comunque sottomessa alla Casa d'Austria; ai duchi Banberghesi, da principio e alla Casa degli Asburgo, duchi d'Austria ed imperatori del Sacro Romano Impero, successivamente <sup>1</sup>.

Quando poi, nel secolo XII si costituì il Parlamento della Patria del Friuli, Portogruaro ne prese parte, ma non Pordenone, che rimase un'entità quasi autonoma dal resto del territorio della Destra Tagliamento. Nel 1420, fine di un'epoca. Allorché Venezia occupò il Friuli, terminò definitivamente il potere temporale del Patriarca

di Aquileia (ultimo fu il Portogruarese, Antonio Panciera), che per alcuni secoli fu l'emblema sia politico che amministrativo della 'Piccola Patria'. Pordenone entrò nella dominazione veneziana solo nel 1537, quando finì il periodo feudale sotto Bartolomeo d'Alviano, che si protrasse fino al 1797, anno del Trattato di Campo Formio, tra Napoleone e l'Austria. I due territori, il Pordenonese e il Portogruarese, sotto il 'Leone di San Marco', divennero attivi centri commerciali e industriali, soprattutto Pordenone, nei settori della ceramica, della carta e della lana. Anche sotto il dominio veneziano, Portogruaro ebbe il suo seggio nel Parlamento della 'Piccola Patria' del Friuli; mentre Pordenone conservò i suoi privilegi e il suo stato di *corpus separatum* da Udine e dalla 'Piccola Patria'.

Con la caduta della Repubblica di Venezia e in conseguenza del Trattato di Campoformido del 1797 tra Napoleone e l'Austria, Pordenone e Portogruaro entrarono a far parte del Regno d'Italia nel dipartimento del Tagliamento, porzione territoriale che rimase in questo regno fino al 1813, quando gli Asburgo si ripresero tutto il Friuli. Ma già tra il 1806 e il 1810, Napoleone emanò alcuni decreti che avvicinarono Portogruaro a Pordenone. Infatti, il 1° maggio 1806 le Province venivano organizzate in sette Dipartimenti, come il sistema amministrativo in vigore allora in Francia. Tra le altre, quella di Venezia diventò Dipartimento dell'Adriatico, quella di Treviso Dipartimento del Tagliamento, quella di Udine Dipartimento di Passariano. Nel dicembre del 1807 (nascita del Comune di San Michele, (cui verrà aggiunto "al Tagliamento", il 21 luglio 1807 con decreto di Vittorio Emanuele II) Napoleone includeva nel Dipartimento dell'Adriatico (Treviso), in maniera geografica del tutto innaturale, le località di Concordia, Aquileia, San Michele, San Filippo, Lugugnana e Villastorta, già compresi nel Dipartimento di Passariano (Udine). E nel 1811, Portogruaro, passerà dal Dipartimento del Tagliamento (Treviso) al Dipartimento dell'Adriatico, (Venezia) e vi rimarrà per sempre. La sistemazione definitiva del suo assetto territoriale, Portogruaro la costituì nel 1816 con la creazione dell'ottavo distretto della Provincia di Venezia, comprendente ovviamente Portogruaro, Concordia di Qua, Fossalta, Prà di Pozzo, Caorle, Prà Maggiore, Cinto, Gruario, Teglio, Alvisopoli e Lugugnana, tutte località e territori che appartenevano alla Patria del Friuli. Venne l'Austria e staccò il Mandamento di Portogruaro dalla Patria del Friuli, non però San Michele, che veniva considerato friulano ancora nel 1837 (e vi son documenti che ne fanno fede). È del 1838, che il Comune di San Michele dipende da Venezia, una Provincia innaturale, a detta di esperti giuristi, se si pensa che è stata costituita con territori che per storia, costumi, interessi, non avevano nulla a che fare con l'ex Regina dell'Adriatico. In quell'occasione Portogruaro diventò sede di Pretura e notarile. Dell'impostazione geografica provinciale costituita allora, lo storico Giovanni Battista Altan fa rilevare che: *«l'incongruenza di collocazione pseudo storica della Provincia di Venezia dei territori del Portogruarese, è assolutamente in contrasto con i sentimenti di gran parte della popolazione che si sente legata al Friuli»*. A far fede di questi sentimenti anche la Diocesi di Concordia non ha voluto smembrare il territorio ricadente nella Provincia di Venezia, che nonostante appartenga geograficamente al Veneto, ha mantenuto intatto il legame tra il Pordenonese e il Portogruarese.

### **Cronaca di una battaglia infinita**

Trentacinque anni fa, nel 1977, venne posta la prima pietra per edificare un sogno e farlo diventare realtà, quando a San Michele al Tagliamento si tenne l'assemblea costitutiva del comitato per la friulanità del Latisanese e del Portogruarese. Ne facevano parte gli scrittori Mario Giovanni Battista Altan e Nelso Tracanelli (entrambi scomparsi), nonché studiosi e cultori di storiografia friulana della zona: Ario Cargnelutti, Franco Comisso, Mariolina Fanton, Valerio Formentini, Francesco Frattolin, Lucio Leonardelli, Walter Rogato e Franco Romanin, i quali si proponevano essenzialmente di creare un legame tra i vari interessati agli aspetti della cultura locale, attraverso un collegamento tra le iniziative della Società Filologica Friulana e i territori del

Latisanese e del Portogruarese. Rientrava infatti negli scopi del Comitato, uno studio approfondito su linguistica, tradizioni popolari, etica e cultura in generale dell'intero comprensorio, nonché appoggio e promozione di manifestazioni intese a riconoscere la matrice friulana del Basso Friuli Tivoltino Concordiese. Tramite ciò, era intenzione dei promotori di far prendere coscienza, sia alle popolazioni al di qua e al di là del Tagliamento, sia agli organismi a livello regionale e interregionale, dei sentimenti profondamente friulani della maggioranza della popolazione, soprattutto nel territorio del Portogruarese. Nasceva così 'la bassa', Associazione culturale per lo studio della friulanità del Latisanese e del Portogruarese con il motto *l'aga no ni divit* (poiché il Tagliamento non ha mai diviso la gente al di qua e al di là del fiume, che si sente profondamente friulana), che iniziò a pubblicare anche l'omonima rivista, giunta quest'anno al 66° numero. Gli intendimenti dell'Associazione, al suo nascere, furono quelli di studiare gli aspetti storici, linguistici e di costume di un'area geografica che comprendeva le zone di Latisana e Portogruaro. Un compito portato avanti con capacità da numerosi studiosi e abitanti dei due territori.

Dopo la nascita de 'la bassa', numerosi furono anche i convegni e gli incontri per spiegare alla popolazione del Portogruarese che il futuro di questi territori era il Friuli. Un convegno con relativo dibattito sulla 'questione friulana' del Portogruarese, si tenne a San Michele al Tagliamento nel 1984. La discussione portò a definire gli aspetti pratici per il distacco dei Comuni del Portogruarese dalla Regione Veneto alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Vi fu una significativa presenza e presa di posizione del presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, il quale pronunciò risolutamente e con fermezza, senza mezzi termini, un appello ai fratelli irredenti. I parlamentari presenti, il democristiano Alfeo Mizzau, il socialdemocratico Martino Scovacricchi, i comunisti Lucio Strumendo e Arnaldo Baraccetti, affrontarono le evidenti difficoltà giuridico-istituzionali per il passaggio al Friuli, ritenendo l'opportunità di presentare al Parlamento una riforma della legge sul referendum. Ma la scintilla vera e propria scoccò la sera del 30 agosto 1989, quando un gruppo di amici de 'la bassa': Nevino Stradiotto, Antonio Venturin, Iginio Frisoni, Franca Battain e Francesco Frattolin, riunitisi in quel di Portogruaro, decisero di dar vita ad un movimento di opinione a favore della auspicata nuova Provincia di Portogruaro - Pordenone. La riunione verteva proprio su un tema ben preciso: il Mandamento di Portogruaro avrebbe trovato la soluzione di moltissimi dei suoi problemi, da sempre irrisolti, aggregandosi al Friuli e più precisamente alla Provincia di Pordenone. Successivamente, il Comitato estendeva una propria collocazione in tutto il territorio recuperando esponenti e persone che si identificavano nel movimento per la riunificazione del Portogruarese con il Pordenonese. Ecco quindi che quasi tutto il territorio con i rappresentanti dei vari Comuni, venne coperto e aderirono: Tarcisio Zorzi e Gian Pietro Del Gallo (Cinto Caomaggiore), Angelo Pellarin (Concordia Sagittaria), Franca Battain (Portogruaro), Roberto Romanin e Bruno Pivetta (Pramaggiore), Oreste Trevisan, Luciano Nicora (Caorle), Mirco Stefanon e Luigi Gobbo (Teglio Veneto), Nelso Tracanelli, Lionello Pizzolitto, Francesco Frattolin (San Michele al Tagliamento), Nevino Stradiotto (Santo Stino di Livenza) Antonio Venturin (Fossalta di Portogruaro), Paolo De Carlo (Annone Veneto). Il Comitato per la nuova Provincia Portogruaro - Pordenone era risoluto ad intraprendere la strada con tutti i mezzi per addivenire alla riunificazione dei due territori. Infatti, da anni si parlava di riunificazione del Friuli storico. Si trattava di un processo difficile che contemplava (e per altri versi ostacolava), interessi politici, economici, commerciali, che se attuato, mutava geografie consolidate. Da anni si parlava di un simile disegno, ma senza nulla concludere. Allora, qualcuno era uscito allo scoperto: il Movimento per la Provincia Portogruaro-Pordenone si era dato un nome, uno status, un ruolo, un compito. Era un Movimento che raccoglieva un fronte ampio, 'pescando' equamente all'interno delle varie categorie sociali. Si stava delineando l'acquisizione di uno spessore strategico, cioè il vecchio progetto di una grande Provincia tra la Livenza e il Tagliamento, fino al mare: il Friuli Occidentale aggregato alla Provincia di Pordenone assieme al Veneto

Orientale, alla ricerca della propria autonomia da Venezia. Entrambe le realtà, chi più chi meno, erano alla ricerca di un riscatto per esprimere una forte identità. Si voleva istituire «Dai Monti al Mare», una solida identità in un'unica Provincia. L'iniziativa nasceva a Portogruaro, da un Movimento di opinione molto radicato nelle popolazioni, ma sorvegliato con altrettanto interesse anche dal versante Pordenonese. Alla base di tutto vi erano convenienze economiche, amministrative, di servizi razionali ed efficienti. Ma c'era anche la ripresa di nobili ragioni storiche e di identità culturale, non seconde a qualsiasi altra motivazione. Tra l'altro c'era per il Friuli Occidentale e per il Portogruarese l'appartenenza all'unica Diocesi Concordia – Pordenone che aveva radici antiche. C'erano tradizioni e culture che spingevano alla riunificazione. Ma su tutta la strategia per l'istituzione della nuova Provincia Portogruaro – Pordenone, pendeva la spada di Damocle dell'articolo 132 della Costituzione. Si trattava di un meccanismo delicato e complesso, soprattutto molto lungo. Esso però poteva essere messo in moto soltanto dallo strumento del referendum dei cittadini di entrambe le Regioni: Friuli – Venezia Giulia e Veneto, perché in gioco c'era la modifica dei confini territoriali regionali. Il progetto d'integrazione rischiava di infrangersi proprio sullo scoglio istituzionale. Da rilevare che in quel periodo, con la novità proposta per la nuova Provincia Portogruaro – Pordenone, il complesso meccanismo costituzionale stava incrinando decisamente i rapporti tra il Movimento dai Monti al Mare e le amministrazioni comunali Portogruaresi. A livello politico – istituzionale veniva prospettata anche un'alternativa a ciò che il Movimento portava avanti. Il nuovo ordinamento delle autonomie locali, con l'istituzione delle aree metropolitane (c'era anche Venezia), offriva procedure semplificate per il riassetto della mappa dei poteri amministrativi del Veneto. A confini regionali immutati, il riscatto del Portogruarese in una nuova prospettiva di nuova Provincia con San Donà di Piave (e forse anche Oderzo), era favorito da un iter decisamente più semplificato. Il percorso breve era stato subito caldeggiato da numerosi politici del Veneto.

Ma nel Portogruarese, la popolazione in stragrande maggioranza non lo voleva, tanto che questa semplificazione entrava in conflitto con le aspirazioni del Movimento dai Monti al Mare, che aveva impostato la sua ragione d'essere sulla riunificazione dei territori.

Nel 1990, in occasione di un convegno tenuto a Bibione organizzato dall'Ascom, l'assessore regionale friulano ai trasporti, Giovanni Di Benedetto, dichiarò: *«L'aggregazione del Portogruarese al Pordenonese non è una conquista da parte del Friuli, bensì una riunificazione di genti, comunità e tradizioni che sono sempre state prerogativa dell'antico Friuli»*. Anche il consiglio provinciale di Pordenone, presieduto dal presidente Valvasori, il 6 febbraio 1990 affrontò il tema 'Portogruarese al Friuli' con una interpellanza sull'argomento del consigliere Bortuzzo del Movimento Autonomista. Questa portò ad un ampio dibattito, che toccò anche i temi di opportunità e di sensibilità politica, che escludevano qualsiasi smania annessionistica, ma confermava tutte le ragioni storiche, culturali, economiche per la realizzazione del progetto di integrazione dei due territori. Il consiglio provinciale di Pordenone votò all'unanimità, con tutti gli schieramenti politici compatti, un ordine del giorno che recitava: *«Il Consiglio provinciale di Pordenone, in relazione al dibattito in corso sulla possibile aggregazione del Portogruarese alla Provincia di Pordenone ed alla Regione Friuli – Venezia Giulia, invita il presidente Valvasori:*

- 1) a prestare attenzione a quanto proviene dal Movimento di opinione al fine di approfondire le ragioni delle richieste dell'inserimento di Portogruaro nella Provincia di Pordenone e nella Regione Friuli – Venezia Giulia.*
- 2) a considerare utile l'allargamento del dibattito e del confronto anche a livello istituzionale, promuovendo perciò iniziative valide a dibattere ipotesi socio-politiche ed economiche inerenti al sunnominato progetto.*
- 3) a convocare periodicamente la Conferenza di capigruppo per seguire l'evolversi della situazione ed eventualmente intervenire».*

Nel 1992, dal Portogruarese nacque l'idea di costituire L'Unione Comuni Italiani per cambiare Regione, che doveva unire le forze di diversi Comuni italiani con il medesimo progetto, per arrivare ad una normativa

legislativa ordinaria e costituzionale che rispettasse la volontà delle popolazioni locali. La sede venne posta nel municipio di San Michele al Tagliamento e coordinatore di questa nuova realtà espressa nell'Unione, era stato indicato il sammichelino Francesco Frattolin. L'Unione tenne il primo convegno nazionale di Movimenti e Comuni per cambiare Regione, a Riccione, domenica 9 maggio 1993. L'Unione seguì soprattutto il tormentato *iter* parlamentare per la riforma della legge che avrebbe semplificato le procedure per il cambio di Regione, quelle stabilite dall'articolo 132 della Costituzione e regolate con la legge 352 del 1970. Le norme vennero modificate nel mese di ottobre dalla Camera (fautori gli onorevoli Piero Fontanini e Riccardo Illy, ma poi bloccate al Senato dall'onorevole Luciano Falcier, che mirava alla costituzione della Provincia del Veneto Orientale.

Anche i partiti della Regione Friulana si mobilitarono per la causa 'il Portogruarese al Friuli'. Il gruppo consiliare regionale della Lega Nord presentò a Latisana il 4 marzo 1994, il progetto nazionale per l'aggregazione del Comune di San Michele al Tagliamento al Friuli – Venezia Giulia in riferimento al progetto di legge che era stato presentato il 25 gennaio di quell'anno. Vi parteciparono Pietro Fontanini, già presidente della giunta regionale, Sergio Ceccotti, già assessore regionale alle autonomie locali e affari comunitari e il consigliere regionale Pietro Arduini, già assessore regionale alle finanze e consigliere regionale e Beppino Zoppolato, già assessore regionale all'edilizia.

La solidarietà alla causa friulana dei Comuni del Portogruarese venne data nel 1995 anche da Alessandra Guerra, leghista friulana, presidente della Regione Friuli Venezia – Giulia, che si era espressa con la necessità di intervenire in materia legislativa per acconsentire la risoluzione di un problema tanto sentito dalla popolazione. Il suo partito, tra l'altro, aveva manifestato piena solidarietà nel corso dell'anno, dimostrandosi attivo nella presentazione di leggi per rendere possibile il trasferimento dei Comuni da una Regione all'altra.

Un'altra pronuncia ufficiale della Provincia di Pordenone per l'unione con Portogruaro e con gli altri 10 Comuni del mandamento, risale al mese di dicembre del 2000. La fece il presidente pordenonese Elio De Anna in occasione del saluto per l'ingresso del nuovo vescovo di Concordia – Pordenone, monsignor Ovidio Poletto, pubblicata anche dal settimanale diocesano «il Popolo» il 3 dicembre 2000. De Anna, era stato nell'occasione molto chiaro nel promettere *«piena collaborazione nel rispetto dei compiti istituzionali dove siamo chiamati a servire questo popolo, con intendimenti comuni di entrambi, di rispondere ai bisogni spirituali e materiali di gente che vive dentro la Livenza e il Tagliamento, dai monti al mare. È una realtà viva di unione quella della nostra Diocesi - aggiunte - alla quale il nuovo vescovo Poletto l'ha ben evidenziata nel suo stemma "In Umanitate Spiritus"»*.

Una svolta per comprendere ciò che si stava verificando con la modifica della legge sui referendum che il Parlamento stava approntando, venne nel corso di un convegno svolto a Bibione nel 2001, che aveva proprio come tema «Modifica dei confini regionali – un atto di democrazia verso le autonomie locali». Parlarono della modifica costituzionale, della *devolution* del Governo e della variazione parlamentare della legge 352 del 1970, il sindaco di San Michele al Tagliamento, Flavio Maurutto, Roberto Strumendo, presidente del Movimento «Provincia Portogruaro – Pordenone». Maurizio Pedrazza Gorlero, preside della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Verona, l'onorevole Pietro Fontanini, vice presidente della commissione affari costituzionali della Camera, l'onorevole Riccardo Illy, già sindaco di Trieste e l'onorevole Carlo Giovanardi, ministro per i rapporti con il Parlamento.

Un'oasi di friulanità, sentita in un territorio al confine con il Friuli, nacque nel 2001 a Teglio Veneto. Venne fondato, unico nel Mandamento di Portogruaro, il *Fogolar Furlan Antonio Panciera*. Il bisogno di trovarsi assieme e la voglia di difendere le proprie tradizioni avevano fatto sì che alcuni amici di Teglio Veneto, San Michele al Tagliamento, Gruaro, Fossalta di Portogruaro ed altri paesi limitrofi, decidessero di fondare un *Fogolar Furlan* nel Veneto Orientale tra la Livenza e il Tagliamento. La molla che determinò tale decisione era stata la voglia

di salvare la cultura popolare e soprattutto il friulano di questi paesi che appartenevano al ceppo del Friuli Occidentale, minacciato da un fenomeno di trasformazione socio-culturale che portava verso la sostituzione dell'antica parlata friulana con il dialetto veneto del Portogruarese. L'adesione ai circoli dei *Fogolars Furlans*, trovava inoltre la sua giustificazione nella innegabile appartenenza, nel corso della storia, dell'intera zona alla Patria del Friuli. La nascita del *Fogolar Furlan* a Teglio Veneto, pur esprimendosi a favore di un forte sviluppo delle autonomie locali, si era posto come obiettivo prioritario la valorizzazione della ricchezza culturale di un'area di confine quale in definitiva era quella di Teglio Veneto. Per tali motivi si era scelto di intitolare il *Fogolar Furlan* al Portogruarese Antonio Panciera, patriarca di Aquileia, vescovo di Concordia, cardinale di Santa Romana Chiesa, segretario di Papa Bonifacio IX.

Nel frattempo, nel 2002, venne costituita a San Michele al Tagliamento, primo e unico Comune del Veneto e della Provincia di Venezia, la Consulta Comunale per la Friulanità, nominata dal sindaco Flavio Maurutto.

Secondo il relativo regolamento approvato dal consiglio comunale, la Consulta era composta da tre componenti il consiglio comunale, nominati dallo stesso con criteri proporzionali in rappresentanza della maggioranza e della minoranza, nonché di un membro, scelto tra i propri rappresentanti o delegati in via permanente, designato da ciascuna associazione ed altri organismi iscritti all'albo delle associazioni del Comune di San Michele al Tagliamento. La prima Consulta per la Friulanità sanmichelina, risultava così composta: Flavio Maurutto (sindaco), Umberto Anzolini (consigliere Comunale), Sergio Bornancin (assessore), Francesco Frattolin (rappresentante Unione Comuni Italiani per cambio Regione), Antonio Molent (Associazione Movimento per la Provincia Portogruaro – Pordenone), Franco Romanin (Associazione culturale 'la bassa'), Rino Olivo (Fogolar Furlan di Teglio Veneto). Presidente era stato eletto Antonio Molent. La Consulta Comunale per la Friulanità di San Michele al Tagliamento, una novità in assoluto nel panorama geografico Portogruarese e del Veneto Orientale, era nata con lo scopo principale di studiare tutte quelle iniziative atte a rimuovere gli ostacoli che si frapponavano a una libera e definitiva espressione da parte dei cittadini che si auspicava venissero chiamati a scegliere se permanere nel Veneto o aderire al Friuli Venezia – Giulia.

### **Il parere della Chiesa Friulana: Udine e Pordenone**

Sui confini territoriali del Friuli, le due Chiese, quella Udinese e quella Pordenonese, auspicerebbero delle realtà completamente diverse. La prospettiva sarebbe di due uniche realtà, il Friuli da una parte e la Venezia Giulia dall'altra, coordinate da una Regione pronta a delegare il più possibile. Così il settimanale diocesano «La Vita Cattolica» di Udine e quindi, ovviamente, anche tutta l'Arcidiocesi di Udine, vedrebbe il futuro della Regione Friuli.

Il quotidiano *Messaggero Veneto* di Udine, il 2 settembre 2012, riportava queste considerazioni, rimarcando la tesi: «*La Chiesa Udinese, tutto il Friuli si unisca nel solco di Aquileia*». Questa è la posizione della Chiesa Friulana. Una grande Provincia del Friuli, anzi la Provincia di Aquileia (richiamandosi così alle radici della Chiesa locale) che dovrebbe nascere da un patto di sviluppo territoriale tra Gorizia, Udine e Pordenone: e dall'altra parte, invece Trieste, baricentro di una vera e propria vasta area metropolitana. Ecco dunque che l'unica soluzione, come d'altra parte la storia insegna, secondo l'Arcidiocesi di Udine, sarebbe arrivare a costituire la Provincia di Aquileia. Un progetto che stando all'idea della Chiesa Udinese, sarebbe ben accolto anche dai Pordenonesi. Questa tesi è stata portata avanti anche dal settimanale diocesano «La Vita Cattolica» di Udine. «*La nostra Regione – vi si legge – è composta da due realtà culturali, sociali, economiche, sociologiche e linguistiche molto differenti. Quindi ne discende che ciascuna ha diritto di trovare un proprio assetto istituzionale peculiare. Trieste, incentrata sull'attività del porto e delle sue importanti istituzioni culturali e scientifiche, potrebbe trovare risposta nella forma dell'area metropolitana che unisce i livelli amministrativi comunale e provinciale. Per l'area friulana invece, appare logica l'ipotesi di*

creare un'unica Provincia del Friuli o comunque di avviare un processo federativo tra le Province di Gorizia, Pordenone e Udine, che mantenga l'identità dei singoli enti, ma che imponga la messa in comune di strategie e servizi. Non un "Grande Friuli", cioè la mera annessione a Udine delle altre Province, ma una realtà istituzionale nuova e policentrica che nasca da un patto territoriale». Per la Chiesa poi: tutto il Friuli si unisca nel solco di Aquileia. È un elemento storico unificante quindi quello proposto dalla Chiesa Udinese, che porterebbe alle comuni radici della Chiesa stessa nel Patriarcato di Aquileia. Una Chiesa friulana con dignità uguale per tutti i territori esistenti nel Friuli, componenti di culture diverse che comprendono friulani, sloveni, germanofoni e i venetofoni dell'Isontino, di Grado, Marano e anche della Destra Tagliamento. Alla prospettiva della Chiesa Udinese, fa seguito l'aspirazione di Pordenone che auspicherebbe il sogno legato a Concordia. Se infatti la Chiesa di Udine immagina una Provincia di Aquileia comprendente i territori attuali di Udine, Pordenone e Gorizia, nel solco del grande Patriarcato, la Chiesa di Pordenone guarda invece chiaramente al Veneto. Ed ecco allora la tesi di don Bruno Cescon, direttore del settimanale diocesano «Il Popolo»: una Provincia allargata dal Livenza al Tagliamento, in linea con gli attuali confini della stessa Diocesi di Concordia-Pordenone. Un progetto espressamente condiviso dall'attuale vescovo, monsignor Giuseppe Pellegrini. Sottolinea monsignor Pellegrini: «Non è compito della Chiesa in quanto tale dirimere le questioni riguardanti le strutture istituzionali. Il compito della Chiesa è piuttosto di tipo etico: far sì e chiedere che le istituzioni siano vicine ai cittadini, così da esercitare i loro servizi in maniera ottimale. Ma tutti sanno, che da 1700 anni c'è una unità spirituale, potremmo chiamarla anche di popolo nella Destra Tagliamento. Quella Destra Tagliamento che si configura secondo i confini della Diocesi di Concordia-Pordenone, ossia dal Tagliamento alla Livenza. Potrebbe essere un progetto che deve comunque incontrare il consenso della popolazione, senza ovviamente generare contrasti, magari anche tra Regioni. Diciamo che è un sogno. Dovremmo comunque evitare che si costituisca una sorta di doppia Regione: una con capoluogo Trieste, che poi diventi città metropolitana e una con capoluogo Udine».

### **I tentativi per il passaggio del Portogruarese al Friuli**

Un tentativo per il ritorno del solo Comune di San Michele al Tagliamento alla Provincia di Udine si ebbe nel 1934, quando l'allora podestà Ugo Colonna, convinse i politici sulla bontà di tale causa, ma la sua iniziativa venne bloccata dall'intervento del parroco don Nicola Nadin e da un maggiorenne del luogo. Si arriva al 1946, quando il 29 settembre di quell'anno, il congresso della Società Filologica Friulana approvò per acclamazione il seguente ordine del giorno: «Dal limite orientale del Goriziano e dall'agro Monfalconese alla Livenza, dalle lagune di Grado alle valli alpine, i friulani raccolti a convegno, sotto gli auspici della Società Filologica Friulana, a Spilimbergo, gemma del Tagliamento, riaffermano l'inscindibile unità di popolo che attraverso millenni di storia, più di avverse che di fauste fortune, in libertà e sotto il dominio straniero, fra stragi, invasioni, miserie e lacrime, ha voluto e saputo mantenere intatta con la rude pacatezza del carattere la purezza dell'inconfondibile parlata; auspicano la ricostruzione integrale della Patria del Friuli con i territori di Udine, di Gorizia con Grado e Monfalcone, di Pordenone incluso il territorio di Portogruaro...».

Il 15 dicembre dello stesso anno veniva stampato un opuscolo di cento pagine, come edizioni della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine. Era intitolato: «La Regione Friuli» e si apriva con questa presentazione: «Sotto gli auspici della Società Filologica Friulana si è costituito un Comitato per lo studio del problema relativo alla Regione Friulana. Tale Comitato raccoglie in queste pagine... i contributi di un gruppo di studiosi e li presenta all'attento esame della Costituente e di quanti hanno a cuore l'appassionante problema». Il Comitato, assai folto, comprendeva anche il professor Lino Zovatto di Portogruaro. Lo studio delineava i confini del Friuli in senso storico – geografico, cioè dalla Livenza al Timavo, comprendendo anche il Mandamento di Portogruaro.

La II sottocommissione della commissione per la Costituzione si riunì in Parlamento in seduta antimeridiana il 18 dicembre 1946. Presiedeva l'onorevole Terracini del Partito Comunista Italiano ed avvertì che la discussione verteva sulla costituzione della Regione Friuli. Parlò l'onorevole Fuschini, romagnolo democristiano, il quale disse che si poteva benissimo accettare la proposta della Camera di Commercio di Udine e che alla costituenda Regione si sarebbero aggregati gli eventuali Comuni della Provincia di Trieste, lasciati all'Italia dal futuro Trattato di Pace, ma che a tale Regione non avrebbe dovuto essere aggregato il Mandamento di Portogruaro. L'onorevole Lussu, del Partito Sardo d'Azione, reputò necessaria la costituzione della Regione Friuli, con l'esclusione però del Mandamento di Portogruaro. Parlarono parecchi ed alla fine l'onorevole Terracini pose ai voti la proposta di costituire la Regione Friulana, che avrebbe dovuto comprendere la zona territoriale del Friuli, più le terre della Venezia Giulia che, a norma del futuro Trattato di Pace, sarebbero rimaste all'Italia, con esclusione del Mandamento di Portogruaro. La proposta venne approvata: 17 sì (Democrazia Cristiana, Azionisti, Partito Repubblicano Italiano, Qualunquisti, Finocchiaro, Aprile e il Socialista indipendente Bordin della Valle d'Aosta); 10 no (Partito Socialista Italiano e Partito comunista Italiano). Successivamente si costituiva a Udine il Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale. Detto Comitato era formato dal dottor Gianfranco D'Aronco, dal dottor Luigi Ciceri, da Chino Ermacora, dal dottor Alessandro Vigevani (tutti di Udine); dal dottor Pier Paolo Pasolini e dall'avvocato Zefferino Tomè per Casarsa; dall'avvocato Luigi Pettarin per Gorizia e dal professor Attilio Venudo per Portogruaro.

Subito dopo, il 1° febbraio, si riunì in seduta plenaria la Commissione per la Costituzione, detta anche Commissione dei 75. Moro, Lolè, Targetti e Leonilde Jotti, proposero questo ordine del giorno: «*La Commissione dei 75, preso in esame il problema della istituzione di nuove Regioni già approvate dalla seconda sottocommissione, concludendo che sono in corso accertamenti presso gli organi locali delle popolazioni interessate, sospende ogni decisione in merito, riservandosi di riprendere in esame il problema non appena in possesso degli ulteriori necessari elementi di giudizio*». La decisione fu votata all'unanimità. Ruini, che presiedeva, propose di trattare la questione della Regione Friuli – Venezia Giulia... e in ultima analisi il Friuli che chiedeva la sua Regione, venne mutilato del Mandamento di Portogruaro e gli vennero addossati i rimasugli di quella che venne chiamata in passato Venezia Giulia. Ciò avvenne avvallato il 26 giugno 1947.

In uno studio assai approfondito di Gino di Caporiacco, edito nel marzo 1978 e dal titolo *La Regione Friulana 1945 – 1947. Storia di un'idea*, è assai importante rilevare come il discorso del Portogruarese friulano, fosse sentito da Associazioni e da uomini di cultura, non certamente dai politici che, passato il triste ventennio, volevano mantenere uno *status quo* inesistente<sup>2</sup>.

### **San Michele al Tagliamento, primo Comune in Italia ad effettuare il referendum per il passaggio di Regione.**

Il primo Comune a proporre il problema della 'questione friulana' con il passaggio dalla Regione Veneto a quella del Friuli – Venezia Giulia, è stato San Michele al Tagliamento. Nel 1980, interprete delle convinzioni della cultura friulana della sua gente, fu il poeta – scrittore sammichelino, Nelso Tracanelli, con la sua opinione profonda dei sentimenti di appartenenza, il quale rappresentò l'aspetto fondamentale di vita vissuta dalle popolazioni della zona e molta parte del Mandamento di Portogruaro, la cui incongruenza di collocazione pseudo-storica nella Provincia di Venezia era in contrasto con i legami della gente alla Patria del Friuli. Tracanelli presentò al consiglio comunale di San Michele al Tagliamento, nella seduta del 21 marzo 1980, un ordine del giorno. «*Il consiglio comunale, udita la relazione del consigliere Nelso Tracanelli, riconosciuta l'enorme importanza del problema proposto, impegna le forze politiche a promuovere, subito dopo le prossime elezioni amministrative,*



*tutte quelle iniziative atte ad informare e sensibilizzare la popolazione, conoscerne orientamenti e volontà, per giungere a una decisione ponderata e che rifletta interessi e aspirazioni della nostra gente».* L'ordine del giorno, nuovo nel panorama delle attività consiliari, venne votato dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Socialdemocratico Italiano. Si astennero il Partito Comunista Italiano e il Movimento Sociale Italiano.

Il 'problema Friuli' è sempre stato d'attualità negli anni a seguire a San Michele al Tagliamento.

A Bibione, nel 1990 nacque un Comitato spontaneo in seno all'Ascom, che in un convegno proponeva all'amministrazione comunale di chiedere il parere alla popolazione. La stessa amministrazione comunale deliberava di indire un referendum per sondare la volontà della gente, delibera che fu poi bocciata dal Comitato Regionale di Controllo. Vista la situazione di stallo, (la volontà era comunque quella di far pressione sulla classe politica per realizzare non tanto un referendum ufficiale, quanto un referendum ufficioso, per il quale il Comitato Ascom garantiva un aiuto economico e informativo), il Comune dette il suo assenso mettendo a disposizione i messi comunali per consegnare all'elettore l'invito al voto, i consiglieri di quartiere per fungere da scrutatori nei seggi elettorali e le aule scolastiche.

San Michele al Tagliamento al Friuli, tutti d'accordo: s'ha da fare. Lo ribadirono in un convegno il 10 marzo 1991, e diedero il loro appoggio con la presenza, il vice presidente della giunta regionale del Friuli – Venezia Giulia, Gioacchino Francescutto, il presidente della Provincia di Pordenone, Dario Valvasori e l'assessore alla viabilità della Regione Friuli – Venezia Giulia, Giovanni Di Benedetto. E il 24 marzo 1991, si tenne a San Michele al Tagliamento il primo referendum autogestito per cambiare Regione che veniva effettuato in Italia. Anche se il referendum non aveva valore istituzionale, San Michele al Tagliamento scelse il Friuli e lo fece in modo chiaro ed inequivocabile. Infatti, nel referendum in cui si chiedeva alla popolazione se il Comune dovesse staccarsi dalla Regione Veneto ed essere aggregato al Friuli – Venezia Giulia, aveva risposto con 86,79% di 'sì'. L'11,97% aveva detto 'no', quindi era stata netta la vittoria, se si pensa che su un totale di 9.934 invitati a votare, 7.332 erano stati gli elettori, pari al 73,80%.

Sciolto il Comitato dell'Ascom, il consiglio comunale nominava una commissione che doveva lavorare con il consiglio stesso, per giungere ad indire un referendum popolare istituzionale, diverso da quello proposto, impedito dal Comitato Regionale di Controllo.

Per il passaggio di San Michele al Tagliamento al Friuli veniva intanto l'appoggio dei parlamentari friulani: De Carli, Santuz, Giust, Agrusti e Gasparotto, nonché del parlamentare veneto, Gianfranco Rocelli. Sempre nel 1991, sette Comuni del Portogruarese, attraverso una petizione popolare, avevano chiesto di far parte del Friuli. Dopo San Michele al Tagliamento, seguirono: Cinto Caomaggiore, Gruaro, Pramaggiore, Fossalta di Portogruaro, Teglio Veneto, Concordia Sagittaria e Annone Veneto.

Dopo la sospensione dell'organo di controllo del regolamento per lo svolgimento di referendum consultivi nel Comune di San Michele al Tagliamento, il 29 dicembre 1994, il consiglio comunale modificava alcuni articoli di tale regolamento, nel quale si davano spiegazioni precise sulle modalità in ordine alla ammissibilità del referendum consultivo. Nel 1991, la Costituzione permetteva già il passaggio di Regione, ma la legge 352/1970 prevedeva una procedura talmente onerosa in termini di consensi da renderlo impraticabile. Il Comune di San Michele al Tagliamento, nell'ottobre 2002 aveva depositato presso l'Ufficio del Referendum alla Corte di Cassazione, formale richiesta di referendum ai sensi della legge 352/1970 vigente, pensando che il riformato articolo 132 della Costituzione l'avesse superata. La Cassazione invece aveva chiesto, proprio ai sensi di tale legge, fintanto che non fosse stata modificata dal Parlamento, le delibere di appoggio sia degli enti friulani che veneti in rappresentanza di almeno 1/3 delle rispettive popolazioni, Quantità prevista dall'articolo 42 della legge 25-5-1970, che regolamentava le procedure di modifica dei confini regionali previsti dall'articolo 132 della Costituzione. Il Comune di San Michele al Tagliamento aveva chiesto l'adesione al

passaggio dal Veneto al Friuli – Venezia Giulia a tutti i 219 Comuni e alle 4 Province del Friuli – Venezia Giulia e ai 582 Comuni e alle 7 Province del Veneto. Venne raggiunto il *quorum* stabilito dalla legge solo in Friuli, con le sue prime 11 delibere di Comuni e 2 Province (Pordenone e Udine), a cui successivamente si erano aggiunti altri 58 di Comuni e una Provincia (Gorizia). La stessa cosa non era venuta da parte del Veneto, non bastando le 39 delibere di Comuni e di una Provincia (Treviso). Prima però che la Cassazione respingesse la richiesta di referendum istituzionale, il Comune aveva chiesto alla stessa di sospendere il giudizio, poiché nel frattempo era stato presentato ricorso alla Corte Costituzionale. La stessa Corte disse ‘sì’ al ricorso del Comune di San Michele al Tagliamento. Il 2 ottobre 2002, il consiglio comunale deliberava la richiesta di referendum per l’aggregazione del Comune di San Michele al Tagliamento alla Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia e nominava delegato effettivo il sindaco Sergio Bornancin e supplente l’assessore Flavio Maurutto, che eleggevano domicilio in Roma presso la sede della Regione Friuli – Venezia Giulia, al fine del deposito presso la Cancelleria della Corte di Cassazione, della richiesta di referendum. Il 4 marzo 2005, il Consiglio dei Ministri approvò il decreto presidenziale per l’indizione del referendum consultivo, ai sensi dell’articolo 132 secondo comma della Costituzione. Infatti il referendum richiesto dal Consiglio comunale, era stato dichiarato ammissibile dalla Corte di Cassazione.

Il Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, con un suo decreto del 7 marzo 2005, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Berlusconi, dal Ministro dell’Interno, Pisanu e dal Ministro della Giustizia, Castelli, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, indiceva il referendum, che si svolse nelle giornate di domenica 29 e lunedì 30 maggio 2005, con il quesito sottoposto agli elettori: «*Volete che il territorio del Comune di San Michele al Tagliamento sia separato dalla Regione Veneto per entrare a far parte integrante della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia?*». L’affluenza complessiva alle urne era stata di 6.353 votanti pari al 58,33% dei 10.892 iscritti nelle liste elettorali. Nei complessivi 13 seggi comunali, il ‘Sì’ dei friulanisti ottenne 4.844 voti, pari al 76,25%, dei votanti mentre i ‘No’ erano 1.471 equivalenti al 23,15%. Le schede bianche 18, quelle annullate 20. Circa 1.090 elettori, pari al 10%, erano iscritti all’Aire (Anagrafe degli italiani residenti all’estero) e non avevano potuto votare all’estero perché la legge Tremaglia (legge n. 459 del 27 dicembre 2001, articolo 1), permetteva di votare solo per l’elezione delle due Camere e per i referendum previsti dagli articoli 75 e 138 della Costituzione. Per il primo referendum di cambio di Regione che si svolgeva in Italia, vigeva un meccanismo un po’ particolare. Per essere valido, il referendum doveva ottenere il voto di almeno il 50% degli aventi diritto, ovvero la metà dei 10.892 votanti; condizione rispettata poiché si erano registrati 6.362 votanti. Ma affinché il quesito referendario fosse approvato, era necessario che i ‘Sì’ superassero il 50% degli aventi diritto al voto, ovvero votassero per il Friuli almeno 5.447 elettori.

I ‘Sì’ avevano invece registrato 4.884 preferenze e dunque per 603 voti, la proposta referendaria era stata respinta.

Visti i risultati del referendum, il consiglio comunale deliberava il 30 giugno 2005 la sostituzione dei delegati Sergio Bornancin e Flavio Maurutto, con Franco Romanin, presidente della Consulta Comunale per la Friulanità (effettivo) e Francesco Frattolin, coordinatore dell’Unione Italiana per cambio Regione (supplente), che eleggevano nuovamente domicilio in Roma presso la sede della Regione Friuli – Venezia Giulia, per l’espletamento delle incombenze necessarie per iniziare le pratiche di nuovi ricorsi relativi alla proposta referendaria conclusasi negativamente. Il 5 luglio 2005 veniva depositato presso il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, sede di Roma, il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato contro l’Ufficio Centrale per il referendum, il Consiglio dei Ministri e il Presidente della Repubblica (avv. Annalisa del Del dello studio Pedicini – Del Col – Pordenone, avv. Carlo Segnalini – Roma, avv. Beatrice Croppo e avv. Ester Brattovich di Trieste per gli atti riferiti alla Regione Friuli – Venezia Giulia).

Avverso alle istanze presentate, il Tar dichiarava non ammissibile il ricorso non entrando nel merito della questione che riguardava l'impossibilità di votare per posta da parte dei residenti all'estero, il mancato aggiornamento dello stesso elenco dei residenti all'estero (che comprendeva anche delle persone defunte), la responsabilità del Ministero dell'Interno che aveva fatto pervenire l'avviso di referendum agli iscritti all'Aire, non 40 giorni prima come prescrive la legge, bensì una settimana prima. Successivamente, i delegati del Comune di San Michele al Tagliamento, fecero appello al Consiglio di Stato che rispose come il Tar del Lazio. Altro ricorso veniva depositato presso la Corte Costituzionale il 16 aprile 2008. I delegati comunali, nonché i rappresentanti del Comitato promotore referendario, impugnavano l'avvenuta menomazione del diritto di autodeterminazione della comunità locale di San Michele al Tagliamento, posto in essere da parte dell'Ufficio Centrale per il Referendum, del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Repubblica, per gli atti di rispettiva competenza, che avevano violato il diritto del corpo elettorale locale circa il referendum di variazione territoriale. La Corte Costituzionale, con l'ordinanza del 12 – 16 gennaio 2009, n. 1, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio 2009, dichiarava non ammissibile il predetto conflitto di attribuzione perché, sulla scorta del sistema di giustizia costituzionale italiana, *«non presenta, neppure apparentemente i requisiti formali e sostanziali necessari alla sua qualificazione in termini di ricorso per conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato»*.

Dopo tutti i ricorsi presentati al Tar (Tribunale Amministrativo Regionale) del Lazio, al Consiglio di Stato, alla Corte di Cassazione, alla Corte Costituzionale, nessuno aveva risposto nel merito: tutti avevano detto che non sussistevano i presupposti giuridici per ricorrere. Allora, nel 2010, quale 'ultima spiaggia', è stato presentato ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, dalla quale non sono fin qui pervenute risposte. I tempi si aggirano in oltre tre anni. Intanto a San Michele al Tagliamento è sorto il «Comitato 2012» che raccoglie le firme dei cittadini da presentare al Consiglio Comunale per indire un nuovo referendum dello stesso tipo (si può effettuare secondo la legge, dopo cinque anni dal precedente).

Tutta la mobilitazione popolare che guarda ancora verso il Friuli, risente ora anche di una presa di posizione del Consiglio Comunale di San Michele al Tagliamento, che nella seduta del 1° agosto 1991, in riferimento alla delimitazione dell'area metropolitana di Venezia, in risposta alla Regione Veneto, aveva stabilito di: *«non far rientrare il Comune di San Michele al Tagliamento nella ventilata costituzione della Città Metropolitana di Venezia, né ora né in futuro»*, in quanto non esistevano i presupposti richiesti dall'articolo 17 della legge n. 142 del 1990; e *«di non voler far parte di un'ipotetica Provincia del Veneto Orientale»*. Era stato altresì stabilito di chiedere, in ottemperanza proprio all'articolo 16 della suddetta legge, e con le modalità del successivo articolo 63, che la Regione Veneto si adoperasse per facilitare l'aggregazione del Comune di San Michele al Tagliamento alla Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia.

### **Risultati dei referendum effettuati nei Comuni del Portogruarese per il distacco dalla Regione Veneto e l'aggregazione alla Regione Friuli – Venezia Giulia.**

Sulla scorta dell'esperienza di San Michele al Tagliamento, l'anno successivo i comuni di:

Cinto Caomaggiore, Pramaggiore, Teglio Veneto e Gruaro tennero analoghe consultazioni referendarie.

Le risultanze complessive si possono così sintetizzare:

San Michele al Tagliamento, 29 – 30 maggio 2005.

Elettori iscritti 10.892.

Voti favorevoli 4.844. Percentuale dei voti favorevoli sul totale degli elettori iscritti, 44,47%.

Quorum del 50% non raggiunto.

Cinto Caomaggiore, 26 – 27 marzo 2006.

Elettori iscritti 2.994.

Voti favorevoli 1.790. Percentuale dei voti favorevoli sul totale degli elettori iscritti, 59,79%.

Quorum del 50% raggiunto.

Pramaggiore, 26 – 27 marzo 2006:

Elettori iscritti 3.756.

Voti favorevoli 1.675. Percentuale dei voti favorevoli sul totale degli elettori iscritti, 44,59%.

Quorum del 50% non raggiunto.

Teglio Veneto, 26 – 27 marzo 2006.

Elettori iscritti 2.097.

Voti favorevoli 911. Percentuale dei voti favorevoli sul totale degli elettori iscritti, 43,44%.

Quorum del 50% non raggiunto.

Gruaro, 26 – 27 marzo 2006.

Elettori iscritti 2.642.

Voti favorevoli 1.214. Percentuale dei voti favorevoli sul totale degli elettori iscritti, 45,95%.

Quorum del 50% non raggiunto.

### **Considerazioni finali**

Il Comune di Cinto Caomaggiore pur avendo superato con i voti favorevoli il quorum del 50% degli aventi diritto al voto, sta ancora attendendo una legge dal Parlamento per poter entrare a far parte della Regione friulana. Alcuni costituzionalisti esprimono delle perplessità a riguardo, poiché si tratta del passaggio di un Comune da una Regione a statuto ordinario (Veneto) ad una a statuto speciale (Friuli – Venezia Giulia). Viene affermato che non serve solo superare il referendum, ma, che bisogna ottenere anche il consenso delle Regioni interessate e quindi presentare in Parlamento una proposta di legge, che modifichi l'assetto territoriale della due Regioni. Da qui la domanda: un Comune facente parte di una Regione a statuto ordinario, può essere aggregato a una Regione a statuto speciale, con legge ordinaria o il processo deve attendere l'approvazione di una legge che modifica la Costituzione? Da ricordare che la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia è stata istituita con legge costituzionale. Finora è avvenuto, dopo referendum positivi, il solo passaggio di Comuni tra due Regioni a statuto ordinario. Esempio il Comune di Alta Valmarecchia, passato dalla Regione Marche a quella dell'Emilia – Romagna, entrambe a statuto ordinario.

Di parere opposto alla tesi della non possibilità del passaggio di un Comune da una Regione a statuto ordinario a quella a statuto speciale mediante legge ordinaria, si sono espressi numerosi costituzionalisti e giuristi, tra i quali Fabio Ratto Trabucco.

In riferimento al distacco e all'aggregazione di un Comune da una Regione all'altra, dice Trabucco: «*In tema di fonte legislativa per il distacco – aggregazione di Comuni da una Regione ordinaria ad un'altra a statuto speciale, la dottrina ha di fatto in maniera unanime, accettato che debba procedersi con disegno di legge avente natura ordinaria e non costituzionale, al contrario inizialmente optato dall'esecutivo nel corso della XV legislatura...*». In tal senso interviene la sentenza della Corte Costituzionale n. 66 del 2007 resa sul conflitto di attribuzione tra enti.... «*Per il meccanismo di distacco – aggregazione territoriale di Province o Comuni, da una Regione ad un'altra, è sufficiente lo strumento legislativo della legge ordinaria...*». In altre parole, ...le procedure previste per tutte le modifiche territoriali, sia delle Regioni ad autonomia ordinaria che in quelle ad autonomia speciale, debbono essere uniformi, e quindi ineludibilmente realizzabili attraverso il procedimento legislativo ordinario. L'unica

prerogativa risente dell'approvazione di una legge costituzionale per il cambio dello Statuto, in questo caso, della Regione Friuli – Venezia Giulia, laddove modifica i perimetri territoriali della Regione stessa.

## Riferimenti

Pordenone e Portogruaro – *Due culture e due economie che si incontrano* – (Lions Club Pordenone – Lions Club Portogruaro), 1992  
NELSO TRACANELLI – *San Michele al Friuli?* – Edizioni “la bassa”, 1981  
A. VENTURIN - *Portogruaro e Pordenone uniti 'dai monti al mare'* Edizioni, movimento Provinciale Pordenone-Portogruaro

## Bibliografia

G. B. PICOTTI – *Il nome Patria attribuito al Friuli* – in “Antologia Veneta”, Feltre, 1900  
GIACOMUZZI L. – *La Diocesi di Concordia* – Tipografia Sociale Portogruaro, 1928  
PIETRO ZOVATTO – *Le origini del Cristianesimo a Concordia* – Arti Grafiche Friulane – Udine, 1975  
ERNESTO DEGANI – *La Diocesi di Concordia* – Paideia Editrice – Brescia, 1977  
G. DI CAPORACCO – *Storia di un'idea – La Regione Friulana* – Plauto di Pagnacco, 1978  
L. DE BIASIO – *Civiltà Friulana di ieri e di oggi* – Scheda 76 – Udine, 1980  
E. A. CICOGNA – *Documenti storici inediti pertinenti alla Città di Portogruaro* – Società di Storia, Portogruaro – ristampa anastatica, 1982  
ANTONIO SCOTTÀ - *La circoscrizione diocesana di Concordia – Pordenone* – “Veneto Orientale”, n. 4, 1984  
AA.VV. – *Portogruaro Città del Lemene* – Società di Storia – Portogruaro, 1984  
GIAN CARLO MENIS – *Storia del Friuli* – Società Filologica Friulana, 1989  
LUCIANO PADOVESE – *Itinerario culturale di un territorio* – Edizioni Concordia Sette, 1989  
A MAZZOTTA – *La Provincia di Pordenone* – Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, 1989  
La Biblioteca del Messaggero Veneto – Pordenone – *Una storia per immagini* – 10 volumi, a cura di Giuseppe Bergamini e Gianfranco Ellero, 2006  
PROVINCIA DI UDINE – *Il Friuli. Una Patria* – a cura di Gianfranco Ellero e Giuseppe Bergamini, 2008  
Delibere del Consiglio Comunale di San Michele al Tagliamento, 1994, 2002, 2004  
Atti Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, Consiglio di Stato, Corte di Cassazione, Corte Costituzionale. Sito internet ‘Unione Comuni Italiani per cambiare Regione’.